

I DESIDERI DELLO SPIRITO

Pentecoste 2018 - Veglia Diocesana

1. «Dio, *il Padre*, nessuno lo ha mai visto»: l'affermazione è del quarto evangelista (cfr *Gv* 1, 18). Sì, nessuno lo ha mai visto, perché Egli «abita in una luce inaccessibile» (*1Tim* 6, 16). Di questa luce noi possiamo vedere dei bagliori, come quando nell'oscurità ci accade di vedere un lampo. Per l'uomo biblico la natura era una sorta di manifestazione del Creatore. In un salmo (il salmo 18) si canta che i cieli narrano la gloria di Dio e si aggiunge che il giorno e la notte sono come i suoi messaggeri! La creazione è così rassomigliata a un pentagramma, dove sono scritte le note della musica di Dio.

È stato così per molto tempo. Nella sua *Summa* della teologia san Tommaso scriveva che l'ordine e il finalismo dell'universo sono come una via per giungere ad una prima conoscenza di Dio. Non è stato il solo. Un sentimento religioso che scaturisce dalla contemplazione dell'universo fa certo parte di ogni autentica esperienza umana. Chi, fra noi, almeno una volta non si è sentito piccolo quando ha rivolto lo sguardo, ad esempio, a un cielo stellato? A motivo della diffusione, oggi, della luce nell'atmosfera questa esperienza non è da noi sempre possibile; ricordo, però, che quand'ero nella Sierra Leone, in visita alle opere sostenute dalla carità missionaria della nostra Diocesi, nelle notti trascorse a Makeni mi pareva di poter toccare il cielo con un dito!

Ma oggi la natura è stata spogliata dei suoi accenti religiosi ed è stato radicalizzato ciò che M. Weber chiamava «disincanto del mondo». Quanto una volta era un «mistero», oggi è sotto il microscopio dell'analista e tutto si riporta a una formula chimica, o matematica. La questione vera, tuttavia, non è ancora la sperimentazione, bensì la manipolazione, lo sfruttamento, l'assoggettamento. E intanto i misteri sono stati trasferiti nell'ambito dell'esotico e del paranormale. Quanto alla «natura», essa non deve cantare più la gloria del Creatore, ma l'abilità del superuomo. Il mondo non ci stupisce più. Se però è vero quel che diceva Chesterton, e cioè che «il mondo non perirà per mancanza di meraviglie ma per mancanza di meraviglia», allora abbiamo, sì, bisogno di ritrovare lo «stupore». Per l'uomo moderno, nel frattempo, vale ancora di più la frase giovannea: *Dio nessuno lo ha mai visto*.

2. Sappiamo, però, che l'evangelista prosegue affermando che *il Figlio unigenito*, che è nel seno del Padre, *Lui ce lo ha rivelato*. Ecco, allora, che l'umanità del Salvatore; l'umanità che si è formata nel grembo della Vergine Maria; l'umanità di cui san Giovanni dice di averla toccata con le mani e vista con gli occhi ... ecco allora che quell'umanità era ed è la comunicazione di Dio. Gesù benedetto è il sacramento del Padre. «Chi ha veduto me, ha veduto il Padre», dirà Gesù a Filippo (*Gv* 14, 8). Ed è così che ripercorrendo la storia di Gesù, noi vediamo il Padre.

Contemplando con gli occhi della nostra fede Gesù che risana i malati, che dona la vista ai ciechi e rende nuova la carne dei lebbrosi, che rimette in piedi lo storpio e fa correre lo zoppo... noi vediamo il volto di Dio e contempliamo Dio faccia a faccia. Considerando, soprattutto, la passione dolorosa di Gesù, la sua crocifissione e la risurrezione dai morti noi vediamo il Padre. E vediamo pure quanto egli ci ama. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito», dichiara Gesù a Nicodemo (*Gv* 3, 16) e san Paolo, come tuffandosi in questa parola di Gesù, esclama: «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2, 20). D'allora in poi un cristiano non può più dire che Dio nessuno lo ha mai visto. Guardando, invece, Gesù, come l'apostolo Tommaso gli ripete: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv* 20, 28).

3. E dello Spirito Santo, noi possiamo dire di averlo visto? Una volta si diceva che lo Spirito Santo è «il grande dimenticato». Oggi, al contrario, ci sono alcuni che lo Spirito Santo pensano di

conoscerlo abbastanza... anche se poi, talvolta, lo confondono con il loro psichismo. E noi, che questa sera celebriamo una veglia di preghiera e invociamo lo Spirito, ci domandiamo: possiamo vederlo? E se sì, dove e come?

Un teologo contemporaneo ha indicato lo Spirito come lo *Sconosciuto al di là del Verbo*. Intendeva che lo Spirito non può essere toccato, udito e visto come per gli Apostoli è stato possibile riguardo a Gesù. Lo Spirito, piuttosto, è quell'*acqua viva, che sgorga dall'intimo*, come abbiamo ascoltato durante la proclamazione del vangelo: «*Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgeranno fiumi di acqua viva*. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7, 37-38).

Lo Spirito è «interiore». Per questo è in grado d'introdurci nella comprensione sempre più profonda del mistero di Cristo. Lo Spirito è «dentro» e noi potremo conoscerlo soltanto se consideriamo gli effetti che provoca la sua presenza. Egli, però, sarà sempre al di là.

Quali, allora, potrebbero essere questi effetti? Una risposta a questa domanda possiamo darla a partire dalle pagine della Sacra Scrittura che sono state lette poco fa. Ripercorriamole, dunque, brevemente.

4. Abbiamo anzitutto ascoltato il racconto della torre di Babele e della confusione delle lingue (cfr *Gen 11, 1-9*). Questa storia è stata riletta per ricordarci che Pentecoste è esattamente il contrario. Lo Spirito c'è quanto in tutte le lingue ci esprimiamo e tutte le lingue nell'amore comprendiamo (cfr *Ad gentes, 4*). Lo Spirito c'è quando chi sta in Roma sa bene che gli Indi sono sue membra (cfr. Giovanni Crisostomo, *In Io. Hom. 65, 1*: PG 59, 361; *Lumen gentium 13*). Il primo segnale che lo Spirito c'è davvero è la comunione.

Abbiamo poi udito il racconto delle ossa che rivivono per la potenza del Soffio divino (cfr *Ez 37,1-14*). Ed ecco un secondo segnale della presenza dello Spirito: quando ci sono morti che rivivono! Non intendo l'evento della risurrezione finale, ma penso a quelle «risurrezioni» che accadono quando sappiamo rialzarci e quando aiutiamo un fratello a rialzarsi dalla caduta. Lo Spirito c'è quando sappiamo «ricominciare». Nel suo Messaggio per la scorsa Quaresima 2018 il Papa ci ha ricordato che «se a volte la carità sembra spegnersi in tanti cuori, essa non lo è nel cuore di Dio! Egli ci dona sempre nuove occasioni affinché possiamo *ricominciare ad amare*». Se c'è, allora, la forza di rialzarsi e di rialzare; se c'è la forza di ricominciare... quella forza è dello Spirito.

È stata ancora proclamata la Parola di Dio dal testo del profeta Gioele: «i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3, 1). Se abbiamo ancora la capacità di «sognare», anche questo è dono dello Spirito. Non sto parlando dell'attività onirica, ma di un altro tipo di sogni: quelli «ad occhi aperti», in cui mettiamo le nostre aspettative, le nostre attese, le nostre speranze... Se c'è tutto questo, allora crediamo che lo Spirito ci sta aprendo gli occhi e, con gli occhi, ci apre anche futuro.

5. Abbiamo, infine, ascoltato il passo in cui san Paolo scrive: «colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito» (*Rm 8, 27*). Queste parole dell'Apostolo mi fanno sobbalzare: lo Spirito ha *desideri* e questi desideri dello Spirito sono proprio *nel nostro cuore*! San Paolo parla, infatti, di Dio che *scruta i cuori*. Avanzo, allora una proposta: cerchiamo, alla luce di Dio, di scrutare anche noi il nostro cuore e facciamolo proprio a partire dai nostri *desideri*.

Stiamo riflettendo da tanto tempo sul tema del discernimento e abbiamo anche parlato del «discernimento degli spiriti». Il mio suggerimento, allora, è questo: una volta – magari alla sera, quando facciamo il nostro esame di coscienza – invece di esaminare le nostre colpe e di catalogare i nostri peccati, facciamo l'*esame dei nostri desideri*.

Non dobbiamo avere paura dei nostri desideri. Prendiamo, anzi, carta e penna e scriviamoli, i nostri desideri. A cominciare da quelli più profondi, da quelli che non abbiamo il coraggio di dire a nessuno... Li mettiamo, però, davanti a Dio e con l'aiuto della sua Parola, guardando Gesù Crocifisso cominciamo a rileggerli.

Se ci metteremo nella prospettiva di Dio e avremo lo sguardo di Gesù, fra tutti i desideri che albergano nel nostro cuore, scopriremo il desiderio dello Spirito.

E quando l'avremo fatto, avremo fatto il discernimento, perché lo Spirito avrà cambiato il nostro cuore. E così avrà pure cambiato un altro poco la faccia della terra. Amen.

Pomezia, Parrocchia San Bonifacio, 19 maggio 2018

✠ Marcello Semeraro